

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



di Francesco Aronne

Se la morte entra nella favola
(E LA VITA FA LE RIME)
due racconti e versi

DOMENICO CREA
Valdesi a Mormanno
in Calabria Citra

Tracce provenzali ed occitaniche attraverso alcune testimonianze storico-linguistiche

ORIZZONTI IN DIVENIRE

Rocco Regina
Francesco M.T. Tarantino

Pio Borgo
Agosto 2013

Scriviamo nel bollo di agosto dello scorso anno "Agosto mese di relax e ferie, per chi le ha e per chi può permetterselo". Ad un anno di distanza la crisi economica che investe l'intera nazione, e non solo, si è acuita e non si intravedono spiragli mitigatori. Nel *Pio Borgo* a ciò si sono sommate le conseguenze di un sisma bonario per l'incolumità delle vite umane, ma certamente devastante per il patrimonio urbanistico e per le fatali conseguenze sociali per i tanti che ne sono stati colpiti. La piazza, da tempo immemore anima e identità dei cittadini del *Pio Borgo*, è tutto un cantiere ed al contempo un teatro il cui sipario riporta alla mente i campi di prigionia. Transenne e barriere occultano gli edifici e non hanno reso fruibile il "pezzo della piazza". Il gran fervore e l'accelerazione data all'avvio dei lavori di messa in sicurezza vuole essere uno sforzo per restituire la normalità ad alcuni dei mormannesi, eppure non si opera sempre, dove possibile, per alleviare i disagi scaturiti dalla situazione attuale.

E' proprio in queste situazioni che si vede "Quàntu porta nganna a statia", come direbbero i nostri antenati. Non sempre l'agire è supportato da adeguata ragione. Nonostante il quadro desolante appena abbozzato, il *Pio Borgo* si conferma vivo quanto meno sotto un profilo culturale. Infatti, proprio come l'anno scorso tre nuovi volumi si sono resi disponibili per i mormannesi e non solo.

Il primo di cui ci occupiamo è "*Se la morte entra nella favola (E LA VITA FA LE RIME)*" per i tipi di UNIVERSITALIA di Enrico M. G. Cavaliere. Il volume ci appare come una sorta di prosecuzione del libro di racconti, sotto cui si celano memorie dell'autore, pubblicato lo scorso anno (*Le opere incompiute del dio creatore*). Notiamo la scritta, che "ogni riferimento a fatti realmente accaduti e a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale", non vista sul precedente volume e che va ad alimentare qualche dubbio sulla casualità di questa dicitura. L'ambientazione dei due racconti del libro la intravediamo comunque nel *Pio Borgo*.

"Un piccolo borgo arroccato su monti cupi della loro gelosia, devono proteggere da esterne turbolenze quelle anime che vi abitano. La cui identità essenziale non può essere violata, la loro felice intimità si nutre di se stessa; sono tutte appagate nell'essere isolate e di scegliere solo loro e nessun altro quando ne sono stanche. L'abitato è abbracciato molto stretto da una ragnatela di vie e viuzze che s'inerpicano con affanno alla sommità dei due colli e ne discendono in una corsa che solo il selciato ruvido riesce a mitigare. Trovano meritato riposo nell'unica piazzetta che sdegnosamente sbilenca si ostina ad evidenziare la smisurata facciata barocca dietro la quale le navate della chiesa si rincorrono senza una ragione impossibilitate ad accogliere tutta la gente del paese straripante nella sua indomita fede le domeniche ed ogni festa comandata. In questo contorto stradario, in questa piazzetta, in questa chiesa si sono intrecciati sguardi, scambiati saluti emozionati, incontri sfuggenti con colpi al cuore che hanno aperto le porte agli idealismi amorosi più puri e più tenaci, più segreti e non confidabili incontaminati dalla caducità dei corpi e dei loro contatti, ricorrenti nascoste carezze per tutta la vita."

Pittoresca e preziosa cartolina virata seppia, che ci giunge dalle pagine del libro ma ancor prima dalla effervescente memoria e dalla fluente penna del suo autore. Descrizione che contrasta nettamente con l'irricognoscibile *Pio Borgo* attuale. Nel primo racconto dal titolo "*Fantasie inquietanti o rasserenanti?*" l'autore si compenetra nel dramma del terremoto e si cimenta in un interessante tentativo di parlarne ai bambini. Una favola attuale che, pur nel dubbio che esprime nel titolo, apre interessanti percorsi di comunicazione e merita l'attenzione del lettore. Il secondo racconto si intitola "*Quell'amore romantico che ti porti nella tomba*" e raccoglie una serie di considerazioni dell'autore sull'amore romantico che acquistano particolare rilevanza se riferiti all'amore ai tempi di internet. Con uno stile di scrittura che si conferma elegante ed efficace, l'autore sembra parlarsi in uno specchio, incurante delle considerazioni generabili dalla lettura. Non si vede la ricerca di arabeschi letterari ma il testo si mostra distinto da una rabbonente conversazione col proprio io che appare sincera. Scrive l'autore, che ci ha abituato ad una sua franchezza espressiva, "*Mi rendo conto che in tutta questa storia, alla cui conclusione non poteva mancare un incontenibile svolazzo poetico, c'è forse del surreale e molta farneticazione a due passi dalla follia amorosa e che mi sono sempre vergognato di raccontarla temendo di essere deriso ...*" Da dove l'autore ha trovato la forza per scrollarsi di dosso tutte le remore e le paure di raccontare a qualcuno la sua personalissima avventura? Illuminante per l'autore il racconto "*La decadenza del mentire*" di Oscar Wilde. A seguire un aforisma di Pascal che lo ha portato a rompere ogni indugio sul narrare sereno di tanto intimi e personali moti del cuore, che a volte pescano anche in acque torbide. Leggiamo:

Mi riprometto di scriverne un racconto introducendo in esergo con le lapidarie e molto pertinenti citazioni di Guido Gozzano: "... non amo le rose che non colsi. Non amo che le cose che potevano essere e non sono state", e di Pascal: "Il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce"

Seguono alcune poesie che vanno oltre l'accennato "incontenibile svolazzo poetico" raccolte in categorie: *gli affetti, donne amate e perdute, gli amici che sopravvivono, la musa delle ricorrenze*. Tra queste la raccolta *Gl'incompresi* che appare come un recinto fuori dal rimanente contesto. I versi di questa raccolta, come altri contenuti nel volume, per molti di noi del *Pio Borgo* escono dalla nebbia poetica ed assumono sembianze, diventano volti, talvolta laceranti ricordi di sofferenze di persone realmente esistite. *Onofrio, Marinaro, il cantautore ...* figli di questo stesso mondo che fanno risuonare le parole di un brano di *Fabrizio De Andrè* "Tu prova ad avere un mondo nel cuore e non riesci ad esprimerlo con le parole e la luce del giorno si divide la piazza tra un villaggio che ride e te lo scemo che passa e neppure la notte ti lascia da solo, gli altri sognan se stessi e tu sogni di loro".

La canzone è presa dall'album *Non al denaro, non all'amore né al cielo* liberamente tratto dall'*Antologia di Spoon River* di *Edgar Lee Master* e si intitola *Un matto (Dietro ogni scemo c'è un villaggio)*. Antesignano e crudele mobbing nel *Pio Borgo* dove l'unica piazzetta sdegnosamente sbilenca ha ospitato il palcoscenico del teatro su cui sono stati chiamati a recitare, loro malgrado e da ingiustificabile cinismo, ignari ed inermi abitanti depositari degli stessi diritti di quanti li hanno ridicolizzati e derisi, con la convinzione di una inesistente supremazia. Il volume offre molti spunti di riflessione, comprese queste ultime considerazioni, e merita certamente l'attenzione con una lettura che risulterà piacevole.

Il secondo volume è "*Valdesi a Mormanno in Calabria Citra*" sottotitolato "*tracce provenzali ed occitaniche attraverso alcune testimonianze storico linguistiche*". L'autore è *Domenico Crea*, l'editore *VIVA LIBER EDIZIONI*. Lo scopo dell'autore lo leggiamo nel volume: "*Si tenterà perciò di ricostruire, anche attraverso esempi linguistici etimologici comparativi tra termini provenzali, occitani, termini in uso a Guardia Piemontese e linguaggio dialettale mormannese, la presenza di un gruppo di Valdesi a Mormanno nella Calabria Citra, colà insediatisi subito dopo l'avvento degli Angioini nel Regno*".

La lettura del volume fa riaffacciare alla mente qualche discussione senza alcuna pretesa storica, contestuale a questa indagine, fatta sul salotto di pietra, anzi cemento, della piazza (il pezzo) qualche agosto fa, con nostri concittadini d'oltralpe. La considerazione principale che muove l'autore nella sua indagine, riportata nel volume, è che nel 1276 la popolazione del *Pio Borgo* sarebbe passata da 1.015 a 1.234 unità, cosa a suo dire inspiegabile, se si esclude l'arrivo dei Valdesi. Una ulteriore traccia che l'autore fornisce, a dimostrazione della presenza valdese nel *Pio Borgo*, è individuata in "*antiche porte di ingresso di alcune abitazioni popolari tagliate a metà in senso orizzontale, e quindi indipendenti nell'apertura/chiusura*". Di queste porte ne ho personale memoria e proprio vicino a dove abito, ne ricordo più di una. Le ho ritrovate anche su vecchie case greche nelle isole Ionie, dove i Valdesi ignorano cosa siano, e dove mi è stato spiegato dai locali che servivano a garantire l'aerazione delle case ma soprattutto dei *katòj* (locali interrati in genere senza altre aperture) impedendo che entrassero o uscissero gli animali domestici che a volte tenevano in casa. A *Metsovo* tra *Epiro* e *Tessaglia*, a circa 1.700 metri i *katòj* vengono usati tuttora come cantine per affinamento del vino in botti di legno. Il famoso ed ottimo vino che da qui proviene prende proprio il nome di *Katòj*. In restauri meticolosi di vecchie case greche queste porte con taglio orizzontale a metà (*partèddre?*) le ho viste rifatte da artigiani locali come quelle di un tempo. L'autore cerca altre tracce di supporto alla dimostrazione della presenza di Valdesi nel *Pio Borgo*, nel dialetto di Mormanno e fa riferimento agli autorevoli studi di *Gerard Rohlfs*. I meccanismi che hanno consentito ai dialetti di farsi lingue e viceversa sono materia assai complessa. Scambi commerciali tra popoli, lavoratori emigranti e tanti altri fattori, che possono avere contribuito alla babele dei linguaggi, di cui alcuni tuttora ignoti. Gli studi linguistici sono certamente importanti ed hanno fornito spesso considerevole supporto anche al lavoro di indagine degli storici. A volte capitano delle cose assai curiose. In un mio viaggio in *Israele* nel periodo di Pasqua del 2009 visitai, vicino alla cima del *Monte degli Ulivi* il santuario del *Pater Noster*. Come già visto in altri luoghi della tradizione cristiana, sulle pareti del luogo di culto è riportato in tanti idiomi il testo della preghiera più bella e più antica, che secondo i Vangeli *Gesù* trasmise ai suoi discepoli. Mi colpì quello in *lingua Corsa*, sembrava scritto in una forma con più punti coincidenti col dialetto del *Pio Borgo*.

Mentre esternavo questa considerazione, una compagna di viaggio mi fece notare come il *corsitano* si avvicina al dialetto *gallurese*, il suo. Provammo una conversazione nei rispettivi dialetti e con reciproco stupore verificammo che la comprensione raggiunse livelli inattesi ed elevati, con lo stupore di una sua amica di *Oristano* che, perplessa, non capiva nulla delle nostre prove di comunicazione. Non ho fatto ulteriori indagini né mi sono messo a cercar spiegazioni di ciò, ma l'episodio mi ha indotto a pensare che il mondo, a volte, può dimostrarsi più piccolo di quel che appare ed è, nonostante la stratificazione di concatenati labirinti. Nel volume di *Domenico Crea*, ampio risalto viene dato allo studioso berlinese *Rohlf*s ed alle sue pubblicazioni in ambito linguistico. Non si fa però alcun riferimento ad un suo altro importante scritto *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria: repertorio storico e filologico (1979)* che pur potrebbe fornire un concreto supporto alla ricerca ed alla ipotesi che si vuol dimostrare nel volume. Un incremento di 219 unità su una popolazione di 1.015 avrebbe necessariamente dovuto lasciare una traccia concreta sui cognomi e sui soprannomi e stupisce come questo aspetto nello studio di *Crea* non sia stato oggetto di alcuna indagine. Abbiamo appreso dall'autore, nella presentazione del volume nel *Pio Borgo*, di come la stesura dell'opera sia avvenuta sotto l'effetto di una impietosa sciatica che lo ha costretto a casa, su una sedia, inducendolo a trovar sollievo dai fastidiosi dolori in studi linguistici, circondato da tanti dizionari e altri libri. Pur apprezzandone lo stoicismo pensiamo che una maggiore serenità avrebbe giovato al suo lavoro. Ho cercato il volume nelle nostre edicole, ma non è disponibile. L'ho acquistato direttamente dal responsabile della *Biblioteca Comunale* che ne cura la vendita. Il volume è stato realizzato con il contributo economico dell'*Amministrazione Comunale* del *Pio Borgo* e l'autore ha donato le copie alla Municipalità a cui andrà il ricavato della vendita. Sfogliando il volume, con la consueta attenzione che riservo ad ogni nuovo acquisto, ho notato una mancanza rilevante che mutila l'opera e danneggia l'autore ed il lettore: la mancanza della bibliografia di riferimento. Non trattandosi di un romanzo storico, la bibliografia assume particolare rilevanza per chi vuole studiare l'opera ed approfondirne i contenuti. Ho manifestato il mio stupore all'autore che, amareggiato per tale imperdonabile omissione che imputa all'editore, con la disponibilità e cordialità che gli appartengono e lo contraddistinguono, mi ha detto di farmela avere in tempi brevi e così è stato. Chi commercializza il volume, anche a tutela dell'immagine dell'autore e della stessa integrità dell'opera, dovrebbe completare il volume con l'aggiunta della bibliografia omessa. Un'ultima considerazione la riservo proprio alla bibliografia ricevuta: noto la mancanza tra i volumi citati di un corposo volume che dagli studiosi dei *Valdesi di Calabria* viene tenuto in adeguata considerazione. Il titolo dell'opera è "*GLI ULTRAMONTANI. Storia dei Valdesi di Calabria*" pubblicato da *Luigi Pellegrini Editore* ed il suo autore è il compianto *Enzo Stancati*, studioso a cui è stata intitolata la biblioteca del liceo scientifico "*Pitagora*" di *Rende*. Gli *Ultramontani* nello studio di *Crea* sono citati una volta sola, in una nota a margine, ma non si fa alcun riferimento a quest'opera, non presa in considerazione dall'autore. Indipendentemente dalla presenza o meno dei *Valdesi a Mormanno* e di quelle che ad oggi appaiono fragilissime tracce, va apprezzata comunque l'attenzione posta da *Domenico Crea* su una delle pagine più feroci, tristi e oscure della storia della *Chiesa* e della storia della *Calabria* di cui vanno esaminati gli aspetti. E' opportuno guardare agli errori (*orrori*) del passato, non obliandoli, per dare speranza al futuro.

Il terzo ed ultimo volume riconducibile al *Pio Borgo* è "*Orizzonti in divenire*", un libro d'arte pubblicato da *Edizioni Lepisma* e realizzato da due noti artisti indigeni, il pittore *Rocco Regina* ed il poeta *Francesco M. T. Tarantino*. Nel citato bollo dell'agosto dello scorso anno pubblicato sul n. 75 di www.faronotizie.it (*Pio Borgo: Letture d'Agosto*) avevamo parlato del volume "*Memorie di alberi recisi*" dove la collaborazione tra i due artisti ha preso forma. Il volume conteneva le indignate poesie di *Francesco M. T. Tarantino* sullo scempio degli alberi monumentali nel camposanto di *Mormanno* ed è stato impreziosito dai disegni di *Rocco Regina*. In questa nuova opera dei due artisti si invertono i ruoli. Si parte dalle tele di *Rocco Regina* che diventano fonte dell'ispirazione che genera i versi del poeta. Il libro restituisce agli estimatori un *Rocco Regina* inedito e poco conosciuto, con opere che nel primo approccio si fa fatica ad attribuire all'autore. Non i paesaggi a

cui ci ha abituato da anni ma opere astratte pregne della maestria dell'artista. Il volume contiene 72 opere di *Regina* con a fronte altrettante poesie di *Tarantino*. Non si tratta di un accoppiamento casuale poiché ogni poesia è nata sull'opera pittorica a cui si riferisce ed a cui dà il titolo.

Il risultato è appagante per gli autori, sia per l'elevata qualità grafica della pubblicazione sia per l'insieme. La postfazione del volume è di *Dante Maffia*. Il noto scrittore ha presenziato alla presentazione del volume e della mostra delle opere avvenuta il 10 agosto a *Laino Castello* contestualmente alla presentazione del *Giardino della Poesia* e della mostra di poesie "*Memorie in esilio*".

Alla piacevole serata, caratterizzata dalla presenza di un attento e numeroso pubblico, sono intervenuti tra gli altri, oltre agli autori, *Maria Teresa Armentano* e *Giovanni Pistoia*. Il volume può essere inteso come un meritato omaggio all'ultradecennale percorso artistico dell'infaticabile *Rocco Regina*, sia pure con l'aspetto meno conosciuto della sua pittura, amplificato ed esaltato dai profondi versi di *Francesco M.T. Tarantino* che si sono saputi alimentare da queste tele.

La serata ha registrato un ampio e qualificato riconoscimento dell'opera dei due artisti mormanesi che, ognuno nel proprio ambito, sono riusciti a far apprezzare la propria arte ad un pubblico sempre più vasto, oltre l'angusto e mortificante steccato in cui si è racchiuso il *Pio Borgo*. Si è riconfermato il detto "*nemo propheta acceptus est in patria sua*".

Il volume, che sta riscontrando numerosi consensi ed un sorprendente interesse di pubblico, si presta ad essere sfogliato lentamente e può aiutare a riscoprire il piacere della contemplazione nei voraci tempi di *internet*.

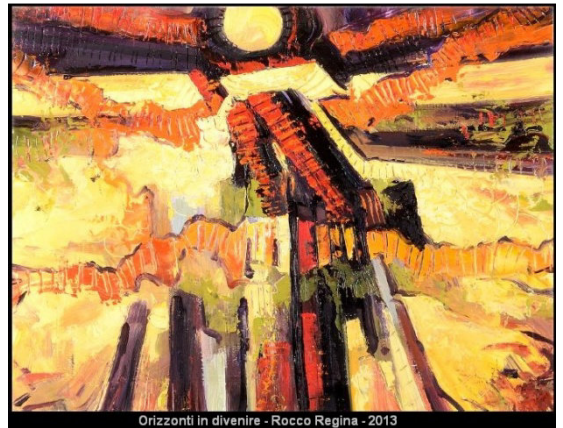
Il *Pio Borgo* si conferma quindi crogiolo di contraddizioni, ma comunque ancora e per fortuna pervaso da una vitalità culturale non fiaccata dal sisma. Da un lato un angosciante sopore e torpore che culmina nella apoteosi della dabbenaggine, facendo rimuovere dal camposanto una mostra di inermi poesie, unica al mondo, con un futile pretesto, applicando la metodologia della rappresaglia nazista, anzi peggio, tre volte tanto: per colpire un leggio (reo di resistere all'azione di un vandalo, lasciato indifeso in balia dell'illegalità) ne sono stati fatti rimuovere altri 28. Oltre a quella dei curatori della mostra nessuna voce di dissenso a questa barbarie. Un avvilente e umiliante *Pio Sonno*. Dall'altro lato, e per fortuna ci sono ancora gli *Enrico M. G. Cavaliere*, i *Domenico Crea*, i *Rocco Regina*, i *Francesco M.T. Tarantino* ma anche i *Luigi Paternostro* che impiegano una consistente parte del loro tempo per renderci disponibili i loro pensieri, studi, ricerche e opere su cui tutti siamo liberi di sindacare, apprezzare, divagare, commuoverci, meditare, contemplare, dissentire o ignorare.

Dovremo essere però tutti consapevoli che nessuno è obbligato a leggere questi libri ma, al contempo, nessuno dovrebbe sentirsi autorizzato ad ironizzare o irridere e banalizzare autori o opere neanche sfogliate, su base di lontani e devianti echi. Qualcuno si chiederà perchè sia citato anche *Luigi Paternostro* di cui non abbiamo parlato in questo articolo. Anche se non è stata data alle stampe in questo agosto, l'autore ha reso disponibile su internet la quarta edizione riveduta e corretta di "*GLI ALTI BRUZI ED IL LORO LINGUAGGIO Dizionario dialettale etimologico di Mormanno*" (<http://www.ferdinandopaternostro.it/luigi/dizionario.htm>).

Conservo ancora e gelosamente un volume di molti anni fa, il primo con questo titolo, con copertina giallo ocra e stesso autore. E' un'opera di notevole interesse e particolarmente curata che, negli anni, ha richiesto tantissime ore e fatica all'autore e che merita la riconoscenza di ogni cittadino del *Pio Borgo* e di ogni studioso.

Dallo stesso lato, e per fortuna, ci sono anche tutti gli autori che ogni mese, da otto anni, da ottantotto numeri, riempiono di contenuti il giornale on-line che porta alcune voci del *Pio Borgo* nel mondo, e su cui si sta' leggendo questo articolo, che impiegano il loro tempo per offrire un punto di vista e creare opportunità di riflessione e dibattito a costo zero. Oltre agli altri che lavorano per la pubblicazione. Dall'altro lato ci sono poi quelli che non leggono, neanche www.faronotizie.it, per principio (*quale principio?*) o addirittura perché hanno fatto voto (*che voto?*).

Mi piacerebbe parlare delle cose scritte solo con chi le ha lette. Credo che chiunque scriva si rivolge a chi sa ed è in grado di leggere. Occorre la consapevolezza che saper leggere è un privilegio tutt'oggi a tanti negato. Leggere è quasi un dovere e proprio qui sta il profondo solco tra ignoranza e cultura, tra civiltà e barbarie.



Fermo e indefinito quest'orizzonte
che mi si affaccia agli occhi e che m'inquieta
ché s'allontana il tempo del sognare.
Io resto abbarbicato a un sole spento
e di lontano scorgo spazi incerti
infranti senza più luci e senza ombre
che confondono l'anima e lasciano
ferite aperte e piaghe in ogni dove.
Bisognerà scomporre ogni disturbo
gli inciampi, le erranze e lo smarrimento
finché non s'incrina l'affanno e lascia
intravedere – per quanto confusa –
una disarmonia in movimento
che mi rimanda alla disperazione.
¿Perché il sentiero non è illuminato
e oscura ogni cammino e l'impresenza?
Eppure c'è luce intorno al battito
e il gioco d'ombre si dirada ancora!
Come un canto che arriva da lontano
ti stringe il cuore e dopo lo rischiara
e vedi un orizzonte in divenire.